



Legambiente: ogni anno in Italia 13 milioni di tonnellate di rifiuti tossici spariscono nel nulla. Un business dorato che alla malavita organizzata ha fruttato 7 miliardi di euro

Ecomafie, dal nord un fiume di rifiuti speciali

Ecco come la camorra ha avvelenato la Campania con gli scarti delle aziende settentrionali

Fu il boss pentito Nunzio Perrella a confessare per primo che la "munnezza è oro". Già dal 1988 i clan avevano scoperto l'affare. In giacca e cravatta, quasi da manager della spazzatura, i boss provvedevano a spostare rifiuti da una parte all'altra del paese. Sacchetti neri e fusti a milioni di tonnellate, poi il salto di qualità dal '94 in poi, con la nuova generazione di rifiuti abusivi, speciali, industriali e tossici. Con la Campania a fare da retrovia dei traffici e la sua terra trasformata in piattaforma logistica per stoccaggi di ogni risma.

Si certifica il nuovo eco-business con l'inchiesta "Adelphi", partita nel '93, e con il primo pusher, scoperto a depositare in un'area agricola del giuglianese 571 fusti di rifiuti urbani e tossici provenienti dal Nord Italia. Le Procure si allertano, partono altre indagini e altre inchieste, entra in vigore il nuovo reato di "organizzazione di traffico illecito di rifiuti". È l'articolo 53 bis del decreto Ronchi, diventato poi articolo 260 del Codice dell'Ambiente. La magistratura ha un nuovo strumento normativo per combattere i trafficanti. Nasce, anche grazie ai rapporti "Rifiuti Spa" di Legambiente, un termine di nuovo conio, "Ecomafia", passato nell'ordinario lessico politico e sociale.

Dalla prima indagine, che aveva squarciato il velo su attività nemmeno conosciute, alla madre di tutte le inchieste, "Cassiopea", che, avviata nel '99, porta a galla un traffico di rifiuti speciali nord-sud, con epicentro in Campania, di enorme rilevanza per

10 anni di smaltimenti illegali in Campania

Anno	Infrazioni accertate	Sequestri effettuati	% Reati su totale naz.
1997	141	54	10,7
1998	184	86	13,5
1999	346	154	14,8
2000	229	115	11,7
2001	178	100	10,3
2002	191	95	12,0
2003	150	73	8,5
2004	550	246	13,5
2005	514	206	10,8
2006	448	175	10,2
Totale	2.931	1.304	11,5

Fonte: elaborazione Legambiente su indagini delle forze dell'ordine

estensione delle aree, numero di soggetti coinvolti, complicità amministrative, specializzazione organizzativa dei clan. Col cosiddetto "giro bolla" si aggira la legge, si

certifica con un falso di aver regolarmente smaltito i rifiuti o declassificato la loro pericolosità, si scarica a costi irrisori nei terreni oppure negli sversatoi tradizionali.

L'elenco delle inchieste si allunga. I nomi di fantasia delle operazioni giudiziarie tradiscono la ripetitività e gravità dei reati. "Ecoservice", "Re Mida", "Terra mia",

"Marco Polo", "Madre terra", "Chernobyl", "Ultimo atto-Carosello", quelle partite dal 2002 ad oggi. Legambiente ha stimato nel suo ultimo rapporto che, a partire dalla vecchia "Adelphi", i soli quantitativi emersi dalle indagini della magistratura ammontano a 10 milioni di tonnellate di rifiuti, tra spazzatura domestica e veleni industriali. Mentre per l'ultimo rapporto Legambiente sale a 13 milioni di tonnellate il volume di rifiuti speciali che ogni anno spariscono nel nulla. Un'emergenza nazionale. Un giro d'affari stimato nell'ordine dei sette miliardi di euro, tra gestione dei rifiuti speciali e controllo degli appalti per quelli urbani. Una guerra da combattere con una legislazione aggiornata, forze dell'ordine attrezzate e una magistratura specializzata. E la collaborazione del mondo dell'impresa. Un anno fa, gli enti locali campani e la Confindustria di Montezemolo si erano potuti intenzionati a firmare un accordo per potenziare seriamente il monitoraggio dei flussi di rifiuti speciali verso il Sud. Forse bisogna ripartire proprio da lì.

Intanto il disastro di questi anni ha portato milioni di tonnellate di rifiuti speciali in cave, gallerie o in discariche a cielo aperto. Molto più delle eco-balle accumulate per la crisi del ciclo industriale dei rifiuti e diventate il convitato di pietra dell'emergenza campana.



L'intervista al Direttore Tecnico ARPAC

Menegozzo: "Nessuna emergenza diossina territorio costantemente monitorato"

Esiste in Campania un'emergenza diossina?

No. E lo dico sulla base di cinque anni di monitoraggio ambientale, per un totale di 1500 campionamenti di suolo, aria, acqua e sedimenti. Dati che permettono di tracciare un quadro molto dettagliato della contaminazione ambientale da diossine: la situazione in Campania è equiparabile a quella di tutti i paesi industrializzati.

Nel 2003 è stato dichiarata l'emergenza diossine. Come spiega questa discrasia con i dati ambientali?

La discrasia è apparente. Nel 2003 scattò un piano di allerta basato sui dati del monitoraggio biologico su campioni di latte ed alimenti. La verifica successiva da parte di APAT/ARPAC, ha evidenziato che la contaminazione ambientale presentava una distribuzione di diossina di tipo puntiforme che non confermava lo stato di emergenza.

Ma in Campania c'è diossina?

C'è diossina come in tutti i paesi industriali. Per questo sono importanti i controlli ambientali, che hanno il compito di monitorare le matrici ambientali ed in particolare verificare eventuali emissioni di impianti industriali "a rischio" come i termovalorizzatori. In Campania si individuano pochi e isolati punti di contaminazione. La "sfioratura" dei limiti è dovuta per lo più a cause locali, come la particolare concentrazione di traffico veicolare, combustione di olio



MASSIMO MENEGOZZO

e combustione di carbone.

Gli incendi di rifiuti possono peggiorare la situazione?

Le analisi confermano che la produzione di diossine nei focolai di incendi è minima, seppure da evitare sempre, se sono interessati RSU. I siti positivi, anche in questo caso pochi e isolati, coincidono con aree esposte all'abbandono illegale di rifiuti di origine sconosciuta.

Al di là della crisi in corso, esiste un programma di monitoraggio delle diossine e di relativa profilassi?

Certamente sì. Lo stiamo già facendo. Il piano di sorveglianza diossine, approvato dalla Giunta regionale nello scorso dicembre, ha disposto un efficace coordinamento tra il controllo delle matrici ambientali e delle matrici biologiche. Ogni superamento dei livelli soglia farà scattare un'azione tempestiva e coordinata.

LEONE DALLA PRIMA

L'unica road map possibile

Evidentemente le due fasi sono strettamente collegate perché intanto si può dare la via alla seconda in quanto si sia esaurita con successo la prima. E non è facile. Ma, posto che il commissario De Gennaro riesca a convincere la popolazione e le istituzioni dei comuni nei quali sono stati individuati i siti per l'apertura di discariche e di siti di stoccaggio provvisori che quella è la migliore e più innocua delle scelte possibili; ciò posto, a questo punto parte un processo di non breve realizzazione, che si realizza per fasi. Per cominciare è importante riflettere sulla elementare considerazione secondo la quale il problema dello smaltimento è tanto maggiore quanto maggiore è la quantità di rifiuti prodotti. Quindi primo obiettivo deve essere quello della loro anche drastica riduzione. A cominciare dagli imballaggi (contenitori in cartone, plastica, vetro, alluminio e altri materiali) spesso inutili, che costituiscono il 40-50% dei rifiuti. È qui che comincia un ciclo che va avanti per fasi strettamente con-

nesse e non può esaurirsi nella utopistica ipotesi dei "rifiuti zero". Perché come non esiste in alcuna attività umana il rischio zero, non esiste rifiuti zero in alcuna società di consumatori.

Una volta alleggerito il carico di rifiuti prodotti questi vanno, comunque, depositati per essere rimossi e smaltiti. È su questa fase che l'impegno combinato di cittadini e amministratori può dare risultati importanti per uno smaltimento anche produttivamente corretto. Si tratta della raccolta differenziata che intanto si può realizzare ai massimi possibili livelli per tutte le componenti merceologiche contenute nei rifiuti (carta, vetro, stagno, plastica eccetera) in quanto il deposito avvenga correttamente nei contenitori preposti a accoglierli.

A questo punto resta pur sempre una quantità, ridotta e riducibile, di rifiuti il cui smaltimento alimenta polemiche e preoccupazioni: sia che si proponga di mandarli in discarica, sia che si proponga di incenerirli o ter-

movalorizzarli. Soprattutto quest'ultima soluzione vede contrapposti due schieramenti a favore o contro la costruzione di questi impianti e di quelli di produzione di cdr (combustibile da rifiuti) che necessariamente devono precederli. Sono fermamente convinto che non esista una sola soluzione: tutto in discarica, tutto incenerito, tutto riciclato.

Molto può essere ridotto, molto può essere riutilizzato come "materia prima seconda" tramite il riciclaggio, ma bisogna avere l'onestà intellettuale di ammettere che per quanto virtuosi si possa essere, qualcosa resta e, a seconda della sua qualità e delle scelte che si vogliono fare, finirà in discarica o sarà bruciato.

Ma chi fa le scelte? Certamente chi è chiamato a gestire il problema, ma poiché le scelte coinvolgono i cittadini è di fondamentale importanza che esse siano il risultato di una "contrattazione" preventiva. Di una democrazia partecipata che sarebbe una doverosa buona pratica da realizzare per chiudere il ciclo dei rifiuti. Funziona così in quasi tutto il mondo e funzionerà così anche in Campania.

SENA DALLA PRIMA

La nostra priorità

Perché completare e gestire al meglio il ciclo di smaltimento industriale dei rifiuti significa affrontare, tutti insieme, i mali che affliggono la nostra comunità: l'arroganza della criminalità organizzata, le sacche di inefficienza della politica e della pubblica amministrazione, la sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, gli eccessi dei particolarismi. A tutto questo, vanno aggiunti i veti e le strumentalizzazio-

ni trasversali ad ogni schieramento politico, che hanno dato vita a un dannosissimo partito del no. Un concentrato di resistenze al cambiamento. Con grande determinazione il PD campano continuerà a lottare, dentro e fuori le istituzioni, perché l'emergenza sia definitivamente risolta e vengano superate le resistenze irrazionali al cambiamento e allo sviluppo. È un tema che riguarda la Campania, ma che interessa tutto

il paese. Questa è la più importante priorità che avvertiamo come amministratori ed esponenti politici della nostra regione. E da qui nasce l'idea di questo dossier, che vuole essere un piccolo contributo alla conoscenza delle cause e delle soluzioni dell'emergenza rifiuti in Campania.

* capogruppo PD in Consiglio Regionale